

L'ECONOMIA

Nonostante ricorrenti crisi economiche, l'economia globale continua a crescere grazie allo sviluppo tecnologico, all'aumento della produttività e all'inclusione nel processo di industrializzazione di aree un tempo marginali. La crescita dei paesi in via di sviluppo contribuisce a ridurre la povertà e a restringere gradualmente il divario con i paesi ad alto reddito. Tuttavia, perché il miglioramento delle condizioni di vita sia reale e duraturo, è necessario accompagnare lo sviluppo con politiche di sostenibilità ambientale e sociale.

Per misurare il livello di sviluppo di un paese si utilizzano indicatori economici come il Prodotto Interno Lordo (PIL), ma non tutti concordano che il benessere si riduca a dati economici. Il Bhutan, piccolo e povero stato asiatico, ha adottato l'Indice di Felicità Interna Lorda, che valuta aspetti come qualità dell'aria, salute, istruzione, rapporti sociali e rispetto della natura. Pur essendo tra i paesi più poveri dell'Asia, il Bhutan è considerato il più felice del continente, dimostrando che la ricchezza economica non coincide necessariamente con il benessere.

I settori dell'economia

Le attività economiche si suddividono in tre settori:

- Primario: agricoltura, allevamento, sfruttamento delle foreste, caccia, pesca ed estrazione mineraria.
- Secondario: industria, cioè trasformazione delle materie prime in prodotti finiti.
- Terziario: servizi come commercio, finanza, turismo, trasporti, comunicazioni, banche, assicurazioni e altri.

A livello mondiale il settore primario occupa circa 2,5 miliardi di persone, con una superficie arabile pari al 10% delle terre emerse. Nei paesi meno sviluppati può impiegare fino al 90% degli occupati, mentre nei paesi avanzati non supera il 5-6%. La percentuale di occupati nel primario è quindi un indicatore del livello di sviluppo economico.

Con lo sviluppo, il peso del settore primario diminuisce (pur restando essenziale per l'approvvigionamento), cresce quello dell'industria e, in una fase successiva, diventa predominante il terziario. Negli Stati Uniti, l'agricoltura impiega circa l'1% della forza lavoro, l'industria il 19% e i servizi l'80%, confermando la netta prevalenza del settore terziario. In Ruanda, invece, l'agricoltura rappresenta ancora il 25% dell'economia, l'industria il 21% e i servizi il 48%, segno di una transizione in corso ma con un peso ancora rilevante del settore primario.

La contrazione di agricoltura e industria è dovuta all'introduzione di macchine e tecniche moderne, che riducono il fabbisogno di manodopera. Il terziario prevale anche in molti paesi in via di sviluppo, ma con caratteristiche diverse: i lavoratori provenienti dalle campagne non

trovano impiego in un settore industriale debole e si rivolgono ai servizi, che però non hanno la complessità e l'alto contenuto tecnologico dei paesi avanzati.

In queste regioni, gli occupati nel terziario operano soprattutto nella pubblica amministrazione, nell'esercito, o svolgono attività occasionali e talvolta illecite.

Misurare il benessere

La ricchezza di un paese si misura attraverso il Prodotto Interno Lordo (PIL), cioè il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti in un anno. Dividendo il PIL per il numero degli abitanti si ottiene il PIL pro capite.

Questo indicatore, però, è stato spesso criticato perché non considera diversi fattori. Ogni aumento del PIL viene interpretato come positivo, anche quando deriva da attività dannose per l'ambiente o con alti costi sociali: ad esempio, il disboscamento della foresta amazzonica per costruire una strada fa crescere il PIL, ma provoca un danno irreparabile alla natura.

Inoltre il PIL non tiene conto delle attività illegali, dei redditi non dichiarati, del volontariato e del lavoro domestico non retribuito. Per questo si sono sviluppati indicatori alternativi, come l'Indice di Sviluppo Umano (ISU), che valuta anche istruzione e speranza di vita.

Gli obiettivi dello sviluppo umano sono: promuovere una crescita economica inclusiva, migliorare la salute della popolazione, tutelare i diritti umani e rispettare l'ambiente.

Come definire lo sviluppo economico

Gli stati del mondo possono essere raggruppati in base al livello di sviluppo economico.

- Centro e periferia: il centro comprende i paesi tecnologicamente e industrialmente più avanzati (Stati Uniti, Canada, gran parte dell'Europa), mentre la periferia raccoglie i paesi meno sviluppati di Africa, Asia e America Latina.
- Semiperiferia: paesi con caratteristiche della periferia ma con un certo sviluppo tecnologico e industriale, come Cina, India, Russia, Messico e Brasile.
- Nord e Sud: classificazione che oppone il Nord del mondo, ricco e sviluppato, al Sud del mondo, povero e in via di sviluppo.
- Paesi in via di sviluppo (PVS): secondo l'OCSE, comprendono stati con reddito pro capite da meno di un dollaro al giorno (i più poveri) fino a circa 9.200 dollari annui (quelli a reddito medio-alto). La categoria è però ambigua, perché include sia paesi in forte crescita sia altri ancora segnati da arretratezza e povertà.
- Paesi emergenti: secondo la Banca Mondiale, sono paesi con reddito medio pro capite inferiore alla media mondiale ma con ritmi di crescita elevati. Tra i principali: Corea del Sud, Cina, India, Malaysia, Thailandia, Indonesia, Filippine, gran parte dell'America Latina,

Sudafrica e paesi dell'Europa orientale (Russia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia).

- Terzo mondo: espressione nata negli anni Cinquanta per indicare i paesi di Asia, Africa e America Latina appena usciti dal colonialismo o in lotta per l'indipendenza, contrapposti al Primo mondo (paesi capitalistici) e al Secondo mondo (paesi socialisti). È poi entrata nel linguaggio comune per definire genericamente i paesi poveri.

Glossario sull'occupazione

- Occupati: persone che svolgono un lavoro retribuito.
- Disoccupati: persone in età lavorativa che cercano un lavoro.
- Popolazione attiva (forza lavoro): insieme di occupati e disoccupati.
- Popolazione inattiva: persone senza lavoro che non lo cercano.
- Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra disoccupati e popolazione attiva.

L'AGRICOLTURA

Il settore agricolo ha un ruolo fondamentale nell'economia mondiale: impiega circa il 35% della popolazione, ma contribuisce solo al 3% del PIL globale. Oltre a garantire il nutrimento di una popolazione in crescita, fornisce materie prime all'industria ed è una fonte di occupazione soprattutto nei paesi meno sviluppati.

La produzione agricola mondiale supera i 2,5 miliardi di tonnellate ed è quasi triplicata negli ultimi 50 anni, mentre la superficie coltivata è aumentata solo del 12%. Secondo la FAO, nel prossimo decennio la produzione potrebbe diminuire a causa dell'aumento dei costi, della scarsità di terreni e risorse e delle pressioni ambientali. Entro il 2050 sarà necessario produrre il 50% in più di alimenti per nutrire circa 9 miliardi di persone.

Dal punto di vista della sostenibilità, l'espansione agricola comporta rischi ambientali: il settore è responsabile di circa il 33% delle emissioni globali di gas serra, legate a deforestazione, fertilizzanti fossili e combustione di biomasse. Inoltre, utilizza circa il 70% dell'acqua dolce, ma solo il 45% arriva effettivamente a destinazione per via di sprechi e perdite. L'uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi mette a rischio la salute umana.

L'introduzione degli OGM ha suscitato opposizione da parte di consumatori, scienziati e ambientalisti, che li accusano di possibili danni alla salute. In alternativa, i sostenitori dell'agricoltura biologica propongono concimi organici e metodi naturali di difesa dalle infestazioni. Attualmente, l'agricoltura biologica copre oltre 37 milioni di ettari nel mondo.

Mietitura del grano negli Stati Uniti.

Nei paesi sviluppati l'agricoltura è altamente specializzata e di tipo commerciale, cioè orientata alla vendita dei prodotti. L'impiego di macchinari moderni (trattori, mietitrebbiatrici), sistemi di irrigazione avanzati e fertilizzanti consente un'elevata produttività dei terreni. Si distingue tra:

- Agricoltura estensiva, praticata su grandi spazi con largo uso di macchine e poca manodopera.
- Agricoltura intensiva, adottata dove il suolo è limitato e si ricorre a tecniche avanzate per sfruttare al massimo i terreni.

Il Problema dell'alimentazione

Secondo le stime più recenti della FAO, il 12,5% della popolazione mondiale (circa 1,668 miliardi di persone) è sottonutrito, cioè non assume cibo sufficiente rispetto alle proprie necessità. Circa il 20% dei bambini soffre di rachitismo e disturbi della crescita, 2 miliardi di persone presentano carenze di micronutrienti (vitamine e sali minerali), mentre 1,4 miliardi sono in sovrappeso, di cui 500 milioni obesi.

I costi economici della malnutrizione sono elevati: tra perdita di produttività e spese sanitarie dirette, essa incide per circa il 5% del PIL globale, pari a 3.500 miliardi di dollari l'anno. Anche l'obesità comporta costi altissimi, stimati in 1.400 miliardi di dollari già nel 2010.

Nei paesi meno sviluppati la malnutrizione è spesso legata alla povertà: la carne è troppo costosa e la dieta si basa quasi esclusivamente su cereali (riso, frumento, mais, miglio). La carenza di proteine e vitamine indebolisce il sistema immunitario, mentre la scarsa igiene nella conservazione degli alimenti provoca malattie come la diarrea, responsabile ogni anno della morte di 1,5 milioni di bambini sotto i 5 anni.

Nei paesi in via di sviluppo circa 852 milioni di persone soffrono la fame (15% della popolazione). Il numero dei sottonutriti è diminuito in Asia, Pacifico e America Latina, ma è aumentato in Africa, passando da 175 a 239 milioni. I bambini sono le principali vittime: circa 5 milioni muoiono di fame ogni anno, soprattutto in Africa sub-sahariana e Asia meridionale. Anche nei paesi sviluppati il numero di persone che soffrono la fame è cresciuto, passando da 13 milioni (2004-2006) a 16 milioni (2010-2012).

Nei paesi ricchi, invece, il problema principale è il sovrappeso e l'obesità, in costante aumento: nel 2008 si contavano 1,4 miliardi di persone sovrappeso e oltre 500 milioni di obesi. Questi fenomeni derivano dal disequilibrio tra calorie assunte e consumate, dall'aumento del consumo di cibi ricchi di grassi e da stili di vita sedentari. Sovrappeso e obesità rappresentano fattori di rischio per malattie come diabete, tumori e patologie cardiovascolari.

Gli OGM e le multinazionali biotech

Gli OGM sono ormai una realtà commerciale, anche se permane il dibattito sulla loro sicurezza per l'uomo. Le imprese delle scienze della vita analizzano il DNA di piante e animali alla ricerca di varianti genetiche utili a fini commerciali. I geni individuati vengono brevettati e trasformati in "invenzioni": dal 1987 l'Ufficio Brevetti statunitense ha stabilito che anche le componenti di organismi viventi possono essere brevettate. L'obiettivo è creare colture resistenti a diserbanti ed erbicidi, isolando i geni responsabili di specifiche caratteristiche.

Le grandi multinazionali hanno così modificato sementi e ottenuto diritti di proprietà su di esse. Questo meccanismo incide profondamente sull'agricoltura: tradizionalmente gli agricoltori conservavano parte del raccolto per seminarlo l'anno successivo, ma con le sementi brevettate ciò non è più possibile, poiché appartengono al detentore del brevetto.

Alcune aziende hanno introdotto sementi con tecnologia di sterilizzazione: i semi prodotti sono sterili e possono tornare fertili solo se trattati con un composto chimico specifico. In questo modo gli agricoltori sono costretti ad acquistare nuove sementi ogni anno. Paesi come India e Brasile hanno vietato la commercializzazione e l'uso di queste sementi.

In Italia, la normativa vieta la coltivazione di OGM ma non la loro vendita: molti mangimi per animali provengono infatti da mais e soia geneticamente modificati coltivati all'estero.